

**TERZA  
PAGINA**  
NEL PARADISO  
DEGLI AGRUMI  
FIORISCE  
LA CIVILTÀ

# NEL PARADISO FATTO DI AGRUMI E CIVILTÀ

Antonio Perazzi  
pag. III

**Storie di alberi e frutti.** Selezionata per coltivarla, forma paesaggi culturali complessi, in un'interazione dalle armonie inimmaginabili tra valori estetici, ecologici ed economici. Il saggio di Giuseppe Barbera le illumina

**È** difficile credere che gli agrumi non abbiano sempre fatto parte del paesaggio del Mediterraneo. Dal giardino pantesco, una struttura circolare per permettere la crescita degli agrumi – da nessuna parte al mondo tanta fatica per far crescere un albero! –, al giardino delle Kolymbethra nella Valle dei Templi di Agrigento, a Santa Maria del Cedro in Calabria, dove ogni anno decine di rabbini provenienti da tutto il mondo si ritrovano per scegliere il cedro perfetto da riportare in patria per la festa di Succoth, attraverso tanti e tanti altri luoghi e giardini, questi alberi e frutti hanno determinato e accompagnato la storia del mondo, capaci di tenere insieme dolce, aspro e amaro.

Malgrado il 1644 sia la data in cui gli agrumi fanno la loro comparsa nella lingua italiana, due paleontologi tedeschi nel 1998 sono artefici di un mitico ritrovamento di una foglia di agrume fossile in Valdarano. Il celebre reperto di Meleto, in Chianti, per qualche anno ha dato forza alla teoria secondo cui gli agrumi non avrebbero avuto origine nel lontano Oriente bensì esistessero già in Toscana durante il periodo di continua evoluzione dei movimenti delle placche terrestri. In verità, un successivo ritrovamento del 2009 nella Cina meridionale, in Yunnan (culla della biodiversità), ha ridatato molto più indietro i progenitori degli agrumi, così non sappiamo con esattezza ancora oggi come siano giunti nel Mediterraneo. Però abbiamo certezza che per fattori pedoclimatici e per inventiva orticola, gli stessi agrumi che sono presenti in Oriente, da noi si sono migliorati nel gusto e nelle forme generando passioni sincere. Vale la pena ricordare il geniale Bruno Munari che, negli anni Sessanta, descrive un arancio, come un oggetto «quasi perfetto» di

industrial design. A questo proposito consiglio la lettura del libro *Agrumi, una storia del mondo* di Giuseppe Barbera: un volume piacevolissimo per tutti. Gli agrumi non sono come tutte le altre piante e, chi li studia, non si limita ai saperi stretti della botanica o dell'agraria, ma è rapito dai sistemi agricoli, come da quelli ecologici e umanistici che stanno intorno. Nell'arco della storia, gli agrumi sono stati in grado di formare paesaggi culturali complessi, in un'interazione che ha raggiunto armonie inimmaginabili tra valori estetici, ecologici ed economici.

Uno degli aspetti più affascinanti di tanta perfezione sta nel fatto che all'origine, questa pianta è stata trovata nel selvatico, per poi essere modificata e selezionata per coltivarla sia in vaso, sia nel giardino ornamentale, che nella campagna produttiva. E questa è la nostra storia di italiani, come riassunse giustamente Fernand Braudel riferendosi al Mediterraneo definendolo il luogo dove «fioriscono gli aranci e le civiltà». Nella cultura e nella storia, dai poeti arabi e normanni, a quelli rinascimentali e barocchi, nei resoconti del Grand Tour, le coltivazioni di agrumi non sono chiamate solo giardino, ma vanno ben oltre, fino a essere definite paradiso.

Mi ha colpito un passaggio del libro di Barbera in cui scrive: «i giardini stanno ai paesaggi come la poesia alla prosa». L'autore, oltre a essere un professore raffinato e colto, è anche un ricercatore attento che sa come, partendo dalla sua Sicilia disegnata dagli agrumi, si può compiere una riflessione più estesa.

Sono convinto da tempo che esistono molte forme di cultura che affondano le radici nel paesaggio così vario del nostro Paese e una tra le più affascinanti è quella delle relazioni con le piante. Non stiamo parlando solo di arte di giardini, e neppure di semplice ispirazione formale offerta dalla botanica, ma di qualcosa di più ampio. Cioè della

curiosità che riesce a portare a una frequentazione pratica e assidua con le piante, fino a formare una connessione biologica e intellettuale. Tra noi e quegli organismi silenziosi che rendono possibile la vita sulla Terra, c'è un legame che va ben oltre l'opportunità e la produttività, ed è talmente intenso da innescare un processo di perfezionamento reciproco tanto da permettere di muoversi con disinvoltura dall'ambito pratico a quello intellettuale. Sappiamo tutti che l'Italia è fatta di paesaggi agricoli basati sulla contaminazione: grano saraceno, mais, pomodoro, patata, olivo, la vite ovunque e poi gli agrumi. La creatività orticola nei secoli ha saputo adattare le piante alle possibilità di un territorio che è sempre stato una sorta di corridoio culturale e biologico in cui non sono solo transitate, ma si sono fermate molte piante esotiche che poi hanno finito per risiedere stabilmente nel nostro Paese perfezionandosi e arricchendosi. Il nostro paesaggio ha preso forma grazie a intuizione, creatività, adattamento e perfino improvvisazione, ne sono esempio i territori eroici della vite e dell'olivo, ma vale la pena fare una riflessione più ampia anche sugli agrumi: piante talmente seducenti e preziose da muoversi agevolmente dal campo al giardino.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Giuseppe Barbera**

**Agrumi, una storia del mondo**  
il Saggiatore, pagg. 320, € 25

**UN RITROVAMENTO  
DEL 2009 IN CINA HA  
RIDATATO GLI ANTENATI:  
NON SAPIAMO OGGI  
COME SIANO GIUNTI  
NEL MEDITERRANEO**



**Lungo viaggio.** All'origine, questa pianta è stata trovata nel selvatico, per poi essere modificata e selezionata e coltivata in vaso, nel giardino e nella campagna

